

CANDIDATO A RETTORE

«Il mio slogan: autonomia e collegialità»

Intervista a Giuseppe Talamo preside di Magistero uno dei cinque in lizza per la successione a Ruberti all'università La Sapienza

LUCIANO FONTANA

«La mia candidatura non nasce da una facoltà o da un partito. C'è un programma su cui si sono ritrovati docenti di diversa estrazione politica e culturale». Giuseppe Talamo, 62 anni, preside di Magistero, mostra la lista dei docenti che appoggiano la sua «corsa» verso l'incarico di rettore dell'università «La Sapienza»: ci sono i presidi di sei facoltà, docenti di area cattolica, socialista e comunista (Francesco Paolo Bonifacio, Massimo Severo Giannini, Tullio De Mauro), intellettuali prestigiosi come Gennaro Sasso, Agostino Lombardo e Valerio Verra. «Autonomia» è la parola più frequente nelle sue risposte. La divisione della «sinistra», con le tre candidature di Talamo, Giorgio Tecca e Vincenzo Carunchio, sta infiammando però il dibattito di questi ultimi giorni prima del voto.

Dopo gli anni di unità intorno alla figura di Antonio Ruberti perché i professori appoggiano ora candidati diversi?

Oggi non c'è più un fronte dei progressisti e un fronte dei moderati - risponde Giuseppe Talamo - professori di uno stesso schieramento hanno spesso posizioni divergenti. Una forte caratterizzazione politica non consentirebbe il governo di questa grande università. La mia candidatura rompe anche lo schema del candidato proposto da una facoltà: ho infatti il sostegno di docenti delle facoltà di Ingegneria, Scienze, Lettere, Statistica, Scienze politiche e altre ancora.

Come giudica i dieci anni di governo Ruberti?

In modo molto positivo. Ha restituito alla nostra università un ruolo di primissimo piano. Naturalmente ora non si tratta di rielleggere Ruberti ma uomini diversi che hanno il loro modo d'operare.

Uno slogan per definire la sua candidatura?

Continuità intelligente, autonomia e collegialità. Soprattutto su questo ultimo punto insisterò molto: dobbiamo utilizzare tutte le potenzialità presenti nell'università.

Non pensa che un «mo-

stro» da 150.000 studenti come la Sapienza sia ingovernabile?

Certo le dimensioni della nostra università sono inverosimili. Non credo però che siano utili misure come il numero chiuso. Si tratta di mandare avanti rapidamente la realizzazione del sistema universitario del Lazio. A Tor Vergata ci sono tutti i troppi bassi senza che nessuno provi. Noi abbiamo invece facoltà matematiche per cui si devono trovare soluzioni; potrebbero, se vogliono, pensare ad un adattamento. Sono poi fondamentali i programmi di edilizia scolastica e di acquisizione di aree importanti (come quelle dei militari nel quartiere Prati e dei mercati generali): dobbiamo lasciare l'idea del campus per pensare ad un'università innestata nel tessuto cittadino.

Non le sembra che dai programmi dei candidati siano rimasti fuori gli studenti?

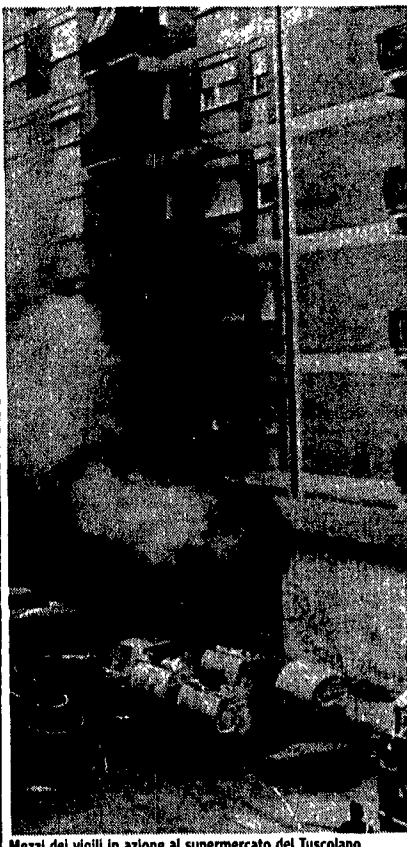
Tutto il discorso che facciamo sul potenziamento della didattica riguarda in prima persona gli studenti. L'università non è un'accademia delle scienze: l'azione per i laboratori, le aule, le biblioteche è diretta soprattutto a migliorare la formazione degli studenti.

Si è sempre detto che un docente delle facoltà umanistiche non arriverà mai all'incarico di rettore. Cosa ne pensa lei che dirige una facoltà umanistica?

Si potrebbe dire che anche un medico arriva molto difficilmente alla carica di rettore: non ci riuscì, ad esempio, il famosissimo Paride Stefanini. La mia candidatura, lo ripeto, non nasce dalla facoltà di Magistero; tra i presentatori ci sono professori di molte facoltà e con posizioni politiche diverse.

Una previsione per le elezioni di giovedì prossimo?

Carlo De Marco, preside di Medicina, ha buone probabilità di arrivare al ballottaggio. Le aree di voto di Tecca e Carunchio sono certamente vicine alla mia. È proprio difficile fare pronostici.



Mezzi dei vigili in azione al supermercato del Tuscolano

Per l'incendio del supermarket poco credito all'attentato resta in piedi l'interrogativo sui sistemi di sicurezza

Dodici famiglie senza casa E' stato un incidente?

No, sembra proprio che il racket non c'entri. Non trova più molto credito l'ipotesi dolosa per l'incendio che ha distrutto il supermercato «Euromarket» in via Marco Clelio Rufo, al Tuscolano. Resta in piedi l'interrogativo sui sistemi di sicurezza: c'erano? Perché non hanno funzionato? Intanto, dodici famiglie del primo piano, dichiarato inagibile, dovranno attendere ancora prima di tornare a casa.

GIULIANO CAPECELATRO

Un forte odore di fumo aleggia ancora per le scale del grosso stabile dell'Empam di via Marco Clelio Rufo, quartiere Tuscolano. Al primo piano, quello più colpito, vapori acrilirritano la gola. A poco più di ventiquattrore dal rogo che ha distrutto «Euromarket», supermercato alimentare, l'incendio è ancora vivo nei tanti piccoli focolai, tutti sotto con-

Inagibile il primo piano del palazzo di via Marco Rufo ma gli altri inquilini possono cominciare a rientrare

Mentre gli altri inquilini potrebbero già tornare nelle loro case, le dodici famiglie del primo piano, una quarantina di persone, dovranno attendere. La Commissione stabilì pericolanti ha constatato l'inagibilità, oltre che del seminterrato e del pianterreno, anche del primo piano.

Opera del racket? Dopo due giornate di indagini, l'ipotesi dolosa si sta rapidamente sgonfiando. Né i vigili del fuoco né la polizia vi credono più di tanto. Anzi, ieri mattina, il comandante provinciale dei vigili affermava a chiare lettere: «Non abbiamo trovato nulla che suffraghi l'ipotesi del dolo. Quindi, al momento, non c'è alcun elemento che autorizzi a pensare che sia stato dolo». Così, al momento, tutto lascia credere che l'incendio di via Rufo potrebbe finire archiviato: un bel fascicolo con la scritta «sinistro da causa accidentale».

Ma non si sgonfiano le polemiche. Già subito dopo l'incendio erano stati chiamati in causa i sistemi di sicurezza che l'Euromarket avrebbe dovuto possedere. Se a suo tempo erano stati installati, perché lo spegnitore e l'allarme non sono entrati in funzione? Saranno i vigili del fuoco, una volta completati i sopralluoghi a fornire una risposta. Ma è certo che già il semplice sospetto esacerba ancor più gli inquilini dello stabile Empam, che quel supermercato alimentare non avevano mai visto di buon occhio.

Le prime sfilme fanno am-

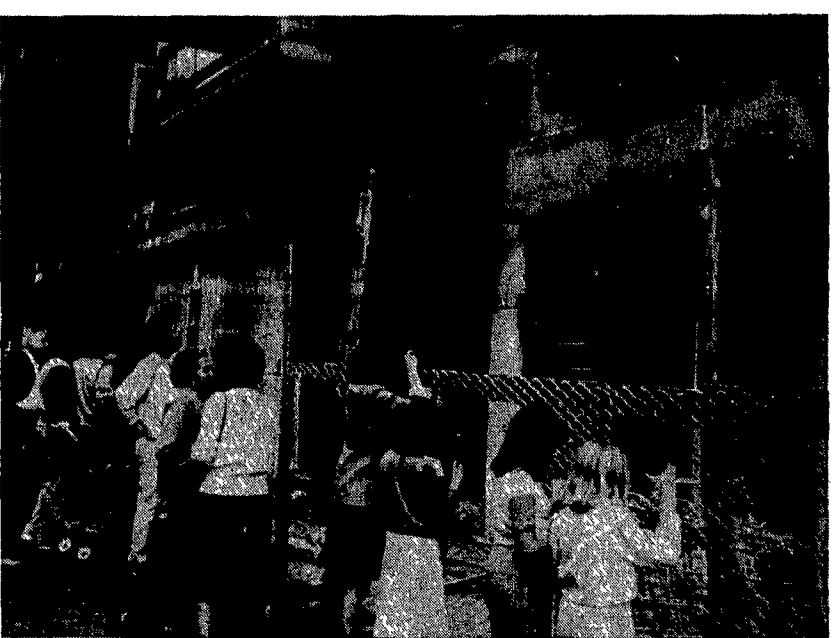
E le misure di sicurezza? La verifica dopo 4 anni

Un incendio vicino al flash-over, il punto di non ritorno, quando le fiamme diventano incontrollabili. Sopra il supermercato 84 famiglie invase dal fumo, gli appartamenti danneggiati. Ma quali norme urbanistiche e di prevenzione antincendi devono essere rispettate nell'esercizio di un supermercato? Tante, ma prima che vengano verificate possono passare quattro anni. E intanto?

ROBERTO GRESSI

Quartiere Tuscolano, nato con la speculazione edilizia degli anni Sessanta, una densità di mille abitanti per ettaro. È una delle anime della città consolidata, dove gli adeguamenti urbanistici necessari sono venuti per autorizzazioni successive, cambi di destinazione d'uso, licenze sopravvenute. La città «vecchia» è piena di supermercati con sopra abitazioni, al contrario della città nuova, che si può svolgere secondo criteri urbanistici e a norme di sicurezza che tendono a separare i grandi esercizi di distribuzione dalle abitazioni. O perlomeno nell'edilizia mista c'è una regolamentazione che parte dal primo mattone e arriva alle bocchette antincendio. Non è così per la città consolidata, dove si va avanti per rattoppi, per adeguamenti che, dopo lo scioglimento dell'Enpi (Ente nazionale di prevenzione infortuni), sono demandati a per-

- da rispettare:
- 1) ci devono essere delle uscite di sicurezza, e devono essere in numero tale e situate in modo da essere raggiungibili con una percorrenza non superiore a trenta metri;
 - 2) tutti i locali devono essere sufficientemente aerati;
 - 3) le strutture che costituiscono il supermercato devono essere resistenti al fuoco, il parametro cambia a seconda della grandezza dei magazzini e del tipo di merci;
 - 4) i locali devono essere divisi per comparti e deve esserci separazione tra l'area adibita alla vendita e quella usata per immagazzinare le merci. Il deposito delle merci in locali attigui deve essere limitato alle necessità di rifornimento giornaliero;
 - 5) i locali devono essere dotati di rivelatori di fumo e di calore ed avere impianti automatici fissi di spegnimento.
- Esistono adesso rivelatori di fumo sensibilissimi e rivelatori di calore capaci di scattare già ad una temperatura di 50, 60 gradi. Sul soffitto corre una tubatura collegata all'impianto idrico cittadino e dotata di sprinkler (una sorta di rubinetto) che si aprono automaticamente sollecitati dal crescere della temperatura. L'acqua che esce consente di spegnere l'incendio o di contenerlo in attesa dei vigili del fuoco. Ma in quanti supermercati c'è tutto questo?



La gente osserva i danni provocati dall'incendio il giorno dopo

Mentre il neoassessore alla Scuola Corrado Bernardo chiede il «silenzio-stampa» sull'emergenza

Sciopera il Pitagora senza bidelli

«Non fornite all'opinione pubblica notizie che potrebbero turbare». L'incredibile consegna del silenzio l'ha impartita il neoassessore capitolino alla scuola, in un fonogramma ai presidenti di circoscrizione. Ma le telefonate di denuncia, ieri, hanno continuato a far risuonare il nostro «Tam-Tam», e le circoscrizioni hanno giudicato «assurdo» questo top-secret sull'emergenza scuola.

STEFANO POLACCHI

Ora sull'emergenza scuola sta cadendo il «top-secret». La consegna del silenzio è stata impartita dal neo-assessore alla scuola Corrado Bernardo che, nel suo primo atto ufficiale, si è rivolto ai presidenti di circoscrizione invitandoli ad aprire le mense scolastiche ancora chiuse e, fatto grave, a «non fornire notizie che possano turbare senza motivo l'opinione pubblica».

Intanto dalle circoscrizioni il commento su questa «uscita» del neo-assessore è duro. «È assurdo l'invito a non informare l'opinione pubblica sullo stato dei servizi» hanno reagito in V al fonogramma di Bernardo. Ma fortunatamente è la gente stessa, i diretti interessati, a segnalare le cose che non vanno. Così come in VII, dove le 15 mense autoge-



protesta in Campidoglio. Scuola media «Rodolfo Lanciani» (piazza Winkelmann). Quando è arrivato il prof di religione per fare la sua ora, i 4 ragazzi che avevano scelto di non avvalersene hanno chiesto, ovviamente, di poter uscire dall'aula. «Il Parlamento ancora non ha deciso niente, quindi in assenza di nuove disposizioni dovrete rimanere in classe - ha risposto il prof - se volete, potete non ascoltare». Così i 4 sono stati costretti a sorbirsi l'ora che non volevano fare.

Liceo scientifico «Pitagora» (via Tuscolana 388). Gli studenti hanno organizzato, per questa mattina, un sit-in di protesta davanti alla Provincia. Mancano i bidelli, sono solo 6, alcuni invalidi, su un organico di 11 - denunciano i

ragazzi -. La nostra palestra ha tutto il pavimento disastroso e l'edificio scolastico, di 7 piani, non ha neanche un coriletto dove sgranchire le gambe. Ci vadano gli amministratori a studiare in tali condizioni».

Asili nido IV circoscrizione. Gli operatori sono in agitazione da lunedì scorso. Hanno programmato nove giorni di proteste in cui terranno un'ora di assemblea in ciascuno dei 9 nidi della zona. «Chiediamo che i bambini vengano inseriti gradualmente nel nido - chiedono - e non in massa come sta avvenendo. Con la gradualità avremmo anche migliore qualità del servizio». I 200 operatori chiedono anche di poter finalmente fare l'aggiornamento già programmato e de-

Religione Domani sera sit-in alla Camera

Saranno in tanti, domani, giovani, studenti, insegnanti, presidi e genitori, seduti in strada davanti al Parlamento, a chiedere che l'ora di religione venga posta fuori dall'orario curricolare. Il sit-in in piazza Montecitorio è stato organizzato da Pci e stato Fgci romani, per le ore 16,30, in occasione della discussione alla Camera su questa richiesta, già avanzata dai comunisti. «In questa vicenda - dicono i comunisti - sono in gioco i valori essenziali e indivisibili dell'eguaglianza di tutti i cittadini, del rifiuto di ogni discriminazione, della difesa delle prerogative che la Costituzione affida al Parlamento». L'Intesa Falucci-Poletti, sostengono gli organizzatori del sit-in, ha disatteso tutti quei principi, ed ha offeso la coscienza civile non solo di chi ha deciso di non avvalersi, ma anche di chi ha scelto l'insegnamento della religione cattolica. «Contro i tentativi di espropriare il Parlamento - dicono i comunisti - chiediamo che esso eserciti in piena autonomia il proprio ruolo di indirizzo politico a tutela dell'uguaglianza di tutti. Per questo chiamiamo tutti a far sentire, domani pomeriggio, la propria voce».

Società Italiana per il Gas

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41 per azione
CAPITALE SOCIALE LIRE 430.340.454.000 INT. VERS. ISCRIZIONE REG. STRO DELLE IMPRESSE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 521/353 DI SOCIETÀ E N. 236/2/1921 DI FASCICOLO CODICE FISCALE N. 3048940011

UN NUOVO SPORTELLO NEL QUARTIERE AURELIO

È stato aperto al pubblico in VIA ANGELO EMO, 124

uno sportello di Zona per la definizione delle pratiche amministrative relative a contratti, volture, cessazioni, rettifiche, pagamento bollette, ecc., e per la richiesta di informazioni sulla propria posizione di utenza.

Si ricorda inoltre che è in funzione, dallo scorso mese di luglio, lo sportello di zona situato in VIALE SOMALIA, 208

È un ulteriore impegno dell'Italgas per servire meglio la città.



abbonatevi a l'Unità